

## **BIBLIOGRAFIA**

*Nell'infinità dei libri scritti per lo più dai Reduci che parteciparono alla tragica spedizione dell'Armata Italiana In Russia, sorta di "Anabasi" del Corpo d'Armata Alpino, segnaliamo questi che sono ritenuti ormai parte fondante della narrativa storica italiana, anzi della letteratura italiana moderna.*

*Naturalmente questa è solo una piccolissima parte della narrativa e della storiografia esistente sulla tragedia della Guerra di Grecia e d'Albania, di Russia e della prigionia dei soldati Italiani per inseguire i sogni di vana-gloria del Dittatore. (Ricordiamo sempre che ogni dittatura, prima o poi, finisce per portare il popolo alla guerra. Lo studio della Storia è illuminante in proposito).*

*La biblioteca del Gruppo ANA Cittadella, per coloro che volessero approfondire alcuni argomenti, è a disposizione. Il catalogo della biblioteca del gruppo è disponibile sul Sito Internet: [www.alpnicittadella.it](http://www.alpnicittadella.it)*

*Contattare il referente, alp. Bruno Stella, con le modalità riportate nel sito.*

### **"La Fame dei vinti" - Luigi Venturini (Udine 1921- Roveredo al P. 2015) - 2002**

Della copiosa memorialistica scritta dai reduci dai campi di prigionia Russi, indichiamo questo del Serg. Magg. Luigi Venturini della Julia in quanto uno degli ultimi pubblicati. Pubblicati, non scritti, in quanto, come da lui stesso riportato, il libro venne scritto nel 1946 ma venne lasciato nel cassetto in attesa di tempi più maturi per accettare come realtà e non come provocazione la crudeltà dei numerosi fatti riportati. Come nel libro di Bedeschi, ad un certo punto, si riporta la scelta (a destra o a sinistra) in un bivio lungo la strada nell'estenuante ritirata. Bedeschi che scelse la destra si salvò, così invece Venturini, con gran parte della Julia e dei resti della Cuneense scelsero la sinistra per finire prigionieri dei russi a Valujki. Inizia così il calvario dei prigionieri in un crescendo di orrore fino ai campi di concentramento siberiani in cui la disperazione diventa quotidiana per oltre 30 mesi. La cattura, la marcia del "Davai" nella neve a 40 gradi sotto lo zero, senza mangiare né, quasi, dormire, ove chi cade e si ferma è ucciso sul posto. I primi campi di raccolta in cui feriti, congelati, malati sono lasciati senza cibo né medicine, nello sporco, tifo e malattie, pidocchi, al freddo gelido che tutto corrompe il fisico anche dei più robusti. E poi, da un lato l'indifferenza che trascende nel disprezzo e nell'odio da parte dei custodi; dall'altro la pietà delle donne ucraine, alle quali il calvario di questi ragazzi suscita la compassione al pensiero dei loro figli in guerra. Il riscatto dell'umanità passa attraverso la descrizione dei numerosi episodi di aiuto disinteressato, evangelico, prestato per salvare, in numerosi casi, la vita dei prigionieri a rischio della propria. Poi la lunga prostrazione nei campi siberiani con l'ossessione del cibo e di non arrendersi mai, anche se questa poteva sembrare la soluzione più facile per porre fine a tutto questo soffrire. Infine il ritorno a casa, improvviso imprevisto e comunque sempre a rischio della vita, fino alla consegna agli americani e quindi alla commozione dell'incontro con i genitori. Un libro, per alcuni versi simile ad altri, però senza astio, senza spirito di vendetta, anzi commosso nel mettere in risalto l'umanità e la generosità disinteressata ove questa si presenta. Gli ultimi rientri, dei cappellani militari, nei primi anni cinquanta. Ora alcuni numeri per rendere più immediata la dimensione della tragedia:

Partirono con L'ARMIR 220.000 soldati italiani: - Di questi 95.000 non fecero ritorno; - Di questi 25.000 sono morti in battaglia; - I restanti 70.000 sono stati catturati; - Di questi 20.000 sono morti nelle marce del "Davai"; - Altri 40.000 sono morti nei lager russi; - 10.000 sono quelli che tornarono a casa dalla prigionia dei russi

Per finire, come per i libri precedenti, alcuni brani o frasi più significative:

- ..... Faccio un rapido calcolo, .....dovremo camminare per circa trecentocinquanta / quattrocento chilometri. Ne abbiamo già nelle gambe oltre duecentocinquanta, come faremo..... Ha inizio in questa notte allucinante una delle disastrose marce del “*Davai*” (avanti, muoversi). Già le guardie ci sollecitano con questa parola che, nei giorni futuri, diventerà un’ossessione.
- ..... il gruppo si ritarda ma il malcapitato non si alza: uno sparo e il corpo è sospinto ai lati della pista.
- ..... Comincio ora a capire la grandezza del gesto: questa donna di un villaggio sperduto nella steppa russa ci sta insegnando il Vangelo di Cristo...
- ..... In diciotto giorni abbiamo camminato per quasi cinquecento chilometri, seminando di morti la steppa. Che giornate, che freddo, che sofferenza, che strage di ventenni.
- ... questa gente generosa stà ricambiando come può l’umanità degli italiani. Senza il loro aiuto, molti di noi sarebbero già nella fossa.
- ..l’epidemia di tifo, le cancrene dei congelamenti e i continui lamenti .... Non ci permettono .. di dormire. La situazione è drammatica ma è la fame che sovrasta tutto, la sua presenza fisica intorpidisce le menti che pensano continuamente al cibo.
- Siamo arrivati all’ultimo girone di quest’inferno a cui purtroppo ci stiamo abituando. La sporcizia immonda, il maneggio dei cadaveri, i parassiti, le epidemie non intaccano più coloro che sono riusciti a sollevarsi, i quali, immuni da ogni contagio, si sono trasformati in monatti di manzoniana memoria.
- ..noi italiani ... crediamo sempre di essere i più furbi, ma poi finisce che la nostra mancanza congenita d’autodisciplina e la disponibilità a cedere e frazionarci con il miraggio di una manciata di cavoli, ci riportano sempre a servire chi è in grado di farsi rispettare con l’organizzazione e l’unità.
- Povera mamma, hai sofferto molto. Non piangere, è finita: sono qui! Maledetta guerra, quanto soffrire!